

LI  
STRATAGEMI  
AMOROSI.

*Dramma per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
GIUSTINIANO di S. Moisè.

*Il Carnovale dell' Anno 1730.*

---

IN VENEZIA M. DCC XXX.

Appresso Carlo Buonarrigo

*Con Licenza de' Superiori.*

STRATAGEMMI

A MOROSI

Libretto per l'Opera

di Giuseppe Verdi nel Teatro

di S. Maria della Pace.

Il libretto è stato stampato nel 1859.

MILANO: M. DCC. LXXIX

presso la Libreria di S. Maria della Pace.

DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT ROM

MUSIKABTEILUNG

79:609 647

## ARGOMENTO

**S**Tabilite le nozze d'Oristeo Rè d'Epiro con Diomeda Figlia d'Evandro Principe di Caonia fu la sola fama delle di lei bellezze, s'incaminò la Sposa accompagnata dal Padre verso l'Epiro con quel seguito, che seco portava la di lei grandezza. Intese Oristeo le mosse della Principessa, reso impaziente dall'Amore scortato da gran numero di Nobiltà, e Milizie, s'incaminò per incontrarla nel Viaggio. Giunti in ora ben tarda li Epiroti, e li Caoni nel centro d'una oscura Selva, s'incontrarono nel bujo della notte, e venuti inavvertemente all'Armi restò in quella Zuffa ucciso Evandro; e fuggendo all'ora i perigli di quell'improvviso Marte si ritirò in luogo sicuro. Intesa poscia la morte del Genitore, divulgata da una mentita fama seguita per mano dell'istesso Oristeo suo Sposo ritornossene in Emira Capitale della Caonia, dove cangiate le faci Nuzziali in funestissime Pire, giurò anche nell'istesso tempo un odio mortale contro il supposto uccisore, promettendo se stessa, ed il Regno in Dote, a chi l'avesse vendicata o con la morte, o con la Prigioni d'Oristeo. Tentò l'afflitto Principe di placare i deliranti sdegni di Diomeda, ma rigettando essa qualunque di lui discolpa se le dichiarò implacabile nemica.

Vedutosi l'appassionato Principe perseguitato dalla fortuna, ed abbandonato da amore da'osi in preda ad una tenace passione, si par-

ti improvvisamente, e sconosciuto da Epiro , ed intraprese molti viaggi per Mare , e per Terra , nè potendosi mai levare con questi il pensiero delle di lui fisse immaginazioni amorose , risolse col mezzo di un suo amico d'introdursi nella Corte della sua Nemica Amante sotto nome d'Osmiro, dove come servo ebbe la sorte d' essere se stesso adorato per le sue ammirabili virtù, quanto più come Oristeo odiato per la fatalità del suo destino. Confusi gli Epiroti per la mancanza del loro Rè sospettato ucciso da Trafimede Prencipe dell' Acaja invaghito di Diomeda per comando della stessa, gli mossero Guerra, e gl' infestarono con l' Armi il Regno. In questa congiuntura, non potendo più l' afflitto Prencipe occultarsi alla sua Principessa Nemica, scoperto il suo essere chiese egli stesso la Morte benché innocente, e prevalse in essa all' ostinazione di Donna offesa, se non l' affetto d' Amante, la magnanimità di Regnante nel ristabilimento degl' aborriti Sponsali. Tanto si hà dall' Istoria, il rimanente è parto dell' Idea.

L' Azione si rappresenta in Emira Capitale della Caonia situata a piedi de' Monti Actrocerauni, e poco distante dalle Riviere del Jonio, nel giorno che Diomeda doveva eleggere il nuovo Sposo, e Rè.

# INTERLOCUTORI.

Diomeda Principessa della Caonia nemica d' Oristeo. *La Sig. Anna Manganni* sotto la Protezione della Sereniss. Gran Principessa di Toscana Governat. della Città, e Stato di Siena.

Oristeo Principe d' Epiro Amante di Diomeda sotto nome d' Osmiro. *La Sig. Giacinta Spinola* di Firenze.

Diotilde Cugina di Diomeda Amante non corrisposta d' Oristeo. *La Sig. Maria Camati* Veneziana.

Trasimede Principe dell' Acaja Generale dell' Armi di Diomeda Amante abborrito della stessa. *La Sig. Felicità Fontana* Romana.

Elvidio Kav. di gran Sangue nel Regno d' Epiro Amico d' Oristeo, e Amante di Diotilde non corrisposto. *Il Sig. Giovanni Michieli* di Padova.

## MUTAZIONI:

### ATTO PRIMO.

Sala d' Armi, e Trofei con Statua d' Evandro  
Passeggio delizioso.

### ATTO SECONDO.

Atrio con prospettiva del Palazzo Regio.  
Gabinetto di Diomeda.

### ATTO TERZO.

Appartamenti di Diotilde.  
Luogo remoto di Fabriche antiche diroccate.  
Reggia d' Astrea preparata per le Nozze di Diomeda.

A 3

LET-

# Lettoze Cortesifs.

LA generosità che hai meco ufata nel compatire tutte le mie poche composizioni Dramatiche, e massime il mio *Amore*, e *Fortuna* rappresentato in questo Teatro l'anno 1728. m'ha incorag ito a dar alla luce anco il presente; che oltre la debolezza de miei talenti, lo troverai anche con qualch' altra imperfezzione, ma sappi che fino doppo posto in Musica hò dovuto addattarmi al genio di chi m'ha comandato. La Virtù singolare del celebre Sign. Tomaso Albinoni da te già più volte sperimentato, con l'armonia delle sue Note Musicali supplirà alle mie mancanze; onde ti supplico ammirar quella, e tolerar queste, con la tua solita sperimentata bontà per la quale molto ti devo. Ricevi le solite Poetiche espressioni per soli scherzi della penna, nelle quali non hanno alcuna parte i sentimenti di vero Cattolico vivi felice.

# A T T O

## P R I M O .

### S C E N A I .

Sala d'Armi , e Trofei con Statua  
d'Evandro.

*Diomeda, Trasimede, Oristeo, Elvidio.*

*Diom.* **S**In'or già un lustro intiero  
Rinascer, e morir io vidi l'anno ;  
Nè vendicato è ancora  
Il mio Reale Genitor trafitto ?  
Eccolo là , mirate ;

*additando la statua d'Evandro.*

Chiede a me , chiede a voi , ma inutilmente ,  
La sua giusta vendetta :  
L'Uccisor fu Oristeo  
Già destinato , oh Dei !  
Dal Paterno voler , mio caro Sposo ,  
Giurai , giurai svenarlo  
Ma furon vani i voti .  
Prima che cada il giorno  
Sceglierò nuovo Sposo , e nuovo Rege ,  
Così spero d'aver sorte migliore  
Nell'eccidio fatal d'un Traditore .

*Oris.* ( Infelice , ch'io son di me favella . ) *trase*

*Tras.* Giust'è ben che consoli

Col nuovo Rè de tuoi Vassalli i prieghi.

- Diom.* Abbiám recenti avvísí ,  
 Che di nuove falangi  
 S'arma del Regno ai danni il Marte Epiro ;  
 D'uopo è Prēce partir al nuovo giorno (*a Trasf.*)  
*Trasf.* La baldanza dell'empio  
 Al sfidatrice suon della tua tromba  
 Della Caonia in sen cerca la Tomba ;  
*Elv.* Assistimi fortuna, Amor m'aita! (*trase*)  
*Trasf.* Del nemico aggressor vedrai Regina .  
 Il superbo ardimento  
 De nostri acciari al glorioso lampo  
 Nel sangue immerso agonizar sul campo .  
*Diom.* Vattene dunque o Prence ,  
 Nulla col tuo valore  
 Temo l'ardir del furibondo Marte .  
*Trasf.* Ma dimmi del mio core  
 Quale fia poi il destin, bella Regina ?  
*Diom.* Con altri sensi meco  
 Favella Trasimede .  
*Trasf.* Amor questi m'insegna .  
*Diom.* Il mio genio guerrier gli aborre, e sdegna :  
*Trasf.* Non negar volto amoroso  
 Un sol guardo a chi t'adora ;  
 E nel sciegliere lo sposo,  
 Pensa almen ch'io t'amo ancora .  
 Non negar &c

## S C E N A II.

*Diomeda, Oristeo.*

*Diom.* **O** Tiranno destin a che mi sforzi !

*Oref.* **O** sorte ove mi guidi !

*Diom.* Amo ne'l posso dir senza vil tade !

*Oris.* Adoro senza speme

Perche la mia Nemica è mia Regina !

*Diomeda s'avvicina ad Oristeo che sta pensoso*

Che :



PRIMO:

9

*Diom.* Che pensi Osmiro?

*Oris.* Al mio destin tiranno?

*Diom.* Pur ti son noti quelli  
Reali Editti, ond'io di far giurai  
De li sponsali miei,  
Dispositor chi prigionero, o morto  
A me recasse l'uccisor del Padre.

*Oris.* Troppo li sò.

*Diom.* Ne tenti

Quest'onor, questa gloria, e questa sorte  
Pur saresti mio Rege e mio Consorte?  
( Vò il suo genio scoprir ) . . .

*tra se*

*Oris.* ( Ohime che sento!

S'io non fossi il nemico

Da amante mi favella. )

*a parte*

*Diom.* Che dici? che rispondi? lo vò morto.

Hai tu cor di svenarlo?

*Oris.* Non manca a me valor.

*Diom.* Dunque che tardi?

*Oris.* ( O Cieli a qual cimento  
Il mio destin mi chiama !)

*a parte*

Inutile è l'impresa.

( *a Diomeda*

*Diom.* ( Egli non m'ama. )

*tra se*

*Oris.* Nuova di lui non s'ode,

E giurarei, che in abito menti to

Con altro nome in qualche Corte ei vive,

E forse adorator di due bei rai.

( S'ella intendesse, ohime! troppo parlai. )

*a parte.*

*Diom.* Oggi eleggo lo Sposo

E tu lasci ad altrui questa fortuna?

*Oris.* In ciò non posso aver speranza alcuna.

*Diom.* Sei vile.

*Oris.* Tal mi fe la mia sventura.

( Certo ell' arde d'amor; di me s'accese ) *a.p.*

*Diom.* ( Troppo disse fin' or, e non m'intese. ) *a.p.*

A 5

Non

Non m'intendi, e ti confondi  
 Meglio pensa, e poi rispondi  
 Al mio labbro, ed al mio cor.  
 Se'l suo crin t'offre la sorte:  
 Tù l'afferra con man forre,  
 Poiche aspetto cangia ogn'or.  
 Non m'intendi, &c.

## S C E N A III.

*Oristeo, Elvidio, poi Diotilde.*

*Oris.* **M**'Appar dubia la luce  
 In mezo a le procelle, e la tempesta;  
 La speme è incerta, e solo il duol mi resta.

*Elu.* Amico Prence . . . .

*Oris.* Taci  
 Il periglioso nome a te sol noto .  
*si guardano intorno.*

*Elu.* Qui alcuno non ci sente.

*Oris.* D'uopo è celar ancora il grand'arcano.

*Diot.* ( Ecco l'Idolo mio: )

*sopraggiunta si trattiene in disparte.*

*Oris.* Morto mi vuol Diomeda, e l'adoro.  
 Deh dimmi tu qual colpa aver poss'io,  
 Se tra notturni orrori  
 Da miei ferri vassalli inavvertiti  
 Per suo fatal destino  
 Cadè trafitto Evandro il Genitore,  
 E pur vuol per mia pena,  
 Che soffra i sdegni suoi spietato amore.

*Diot.* ( Che intesi? o me felice! )

*In disparte, poi si frapone tra loro.*

T'odia, t'aborre, e l'ami?

Io t'amo, e tu mi sdegni?

Prence l'essere ingrato

Sen-

## P R I M O 11

Senso degno non è d'anima grande.

*Oris.* Che sento mai, o Numi !

Un sfortunato io son, Prence non sono .

*Diot.* Taci, non puoi celarti

A me che il tutto intesi ,  
E li natali tuoi mi son palesi .

*Oris.* Mentir non posso. *Diot.* Giuro

Del Cielo agl'alti Numi,  
Che con geloso affetto  
Custodirò l'arcano entro al mio petto .

*Oris.* Non posso lusingarti ,  
Il cor vorrei donarti ,  
Ma questo non è mio ,  
E dirti non poss'io  
Bella sì t'amo .

Se a te rassembro ingrato  
E sol colpa del fato ,  
E'l mio fiero martir  
Per non poter soffrir  
La morte io bramo .  
Non posso, &c.

## S C E N A I V .

*Diotilde, Elvidio.*

*Diot.* **E**I parte, e quì mi lascia  
Senza speranza alcuna .

*Elv.* Ed'io pur devo amarvi o luci belle ;  
Senza sperar mercede .

*Diot.* Così vuol il destin, e la mia fede

*Elv.* Sprezzami quanto vuoi crudele, e fiera,  
Che farò sempre agl'urti del tuo orgoglio  
Nel mar d'amor un animato scoglio .

Parto, ma forse un dì  
Non mi dirai così  
Cor ostinato :

A 5 Deli

Deh dimmi almen perchè ?  
 Nieghi ad un sen mercè,  
 Che tu hai piagato. Parto, &c.

## S C E N A V.

*Diotilde.*

**M**Io cor in vano avvampì  
 Per Oristeo, che vive  
 Di Diomeda amante ancorche odiato :  
 Mà nõ; voglio sperar, che non è sempre  
 Il Mare procelloso, il Ciel turbato.  
 Batte l'onda  
 Quella sponda,  
 Che il suo corso ardita frena,  
 Sin che sciolta in molle arena  
 Gli precipita nel sen.  
 Con la fede, e la costanza  
 Hò ancor io qualche speranza  
 D'amollir un dì'l mio ben.  
 Batte, &c.

## S C E N A VI.

*Diotilde, Oristeo, Elvidio, poi Diomeda.*

*Diot.* **P**Erche Osmiro mi fuggi, e nõ m'ascolti ?  
*Orisl.* **P**rincessella perdona, io te ne priego ;  
 Forza di Stella ria  
 Mi sforza ad esser teco  
 Crudele, e sconoscente:  
 Ama Elvidio che t'ama.  
*Elv.* La piaga mia mortal pietà ti chiede.  
*Dio.* (Quì Osmiro con Diotilde attenta ascolto.)  
*in disparte.*  
*Diot.* Voglio amar, vo seguir chi più mi piace.  
*Elv.* Dunque. . . .

E' va-

## P R I M O:

13

*Diot.* E' vano il sperar; puoi darti pace

*Diomeda si frapone tra loro.*

*Diom.* Olà d'amor si tratta, e si ragiona,  
E pur sapete, che non voglio in corte  
Corrispondenze, o affetti.

Ritiratevi voi. *ad Orist. e Elv.* Nè t'arrossisci  
Delle tue debolezze?

*Diot.* Regina: a torto incolpi. . . .

*Diom.* Basta così, già intesi. Ad un privato  
Doni gli affetti tuoi? Sei troppo vile.

*Diot.* Con Osmiro d'amor io non parlai.

*Diom.* Seco di cosa alcuna

Tu favellar non dei:

Gli affetti tuoi non merta (e sforza i miei.)

Già m'intendesti. Parti.

*Diot.* Rigor di Stella rial

*Diom.* A che mi sforza oh Dio! la gelosia.

## S C E N A VII.

*Diomeda, e Oristea.*

*Diom.* **O** Là Osmiro ove sei?

*Orist.* Torni a bearmi.

*Diom.* Accollati, e m'ascolta. Già scopersi  
Che di Diotilde vivi amante, e certo  
Lo sò: non è così?

*Orist.* Se questo è vero

Mi fulmini il Tonante, e mi punisca.

Il tuo giusto rigor.

*Diom.* Si segua ancora.

*a parte.*

Sarai però da qualche amor piagato?

*Orist.* Questo negar non posso

*Diom.* Ma da qual arco è uscito

Lo stral, che ti ferì?

*Orist.* Dirlo non lice.

*Diom.* Perchè?

*Orist.* Perchè il destin mi fa infelice

*Si.*

*Diom.* Sei gradito?

*Orist.* Non sò,

*Diom.* Ricerca.

*Orist.* Oh Dio! Parlar non oso.

*Diom.* Ardisci.

*Orist.* E' troppo o mia Regina  
Temerario il pensier. (Di me s'accese.)

*a parte.*

*Diom.* ( Certo egli arde per me. )

*l'uno, e l'altro tra se.*

*Orist.* Certo m'intese.

*Diom.* Ma se ben nulla spero, e nulla brami;  
Dille non dubitar, dille che l'ami.

*Orist.* Per or no'l posso dir,  
Ma un giorno lo dirò  
Pupille belle.

Dirò, sì luci amate  
Se di saper bramate  
Chi fa'l mio cor languir,  
Chi l'alma mi piagò  
Voi siete quelle.

Per or &c.

## SCENA VIII.

*Trasimede, Diomeda, Elvidio.*

*Tras.* ( **P**Arte Osmiro.) Regina.

*Diom.* **P**O Prence di nostr'armi  
Qual è il poter, la forza?

*Tras.* Già del nostro Oceano  
Cento spalmati abeti  
Premono il dorso, e sembra il Mare istesso  
D'aste guerriere una ben folta selva;  
E a porre in fuga le nemiche schiere  
Basta il numero sol delle Bandiere.

*Diom.* Spero dal tuo valor, e dal tuo fenno

Sicu-

Sicura la Vittoria,  
 Ma non sicuro avrò il trionfo. Manca  
 D' Oristeo la caduta a farmi lieta  
*Elv.* Chi sà forse l'avrai, io non dispero,  
 Dalla mano del Re ch' elegger devi.  
*Traf.* Se del tuo amor io farò fatto degno,  
 Sarà di vendicarti il primo impegno.  
*Diom.* Pria vincitor ritorna, e quando Marte,  
 Cinto di Palme, e Ulivi,  
 Avrà deposta già l'asta guerriera  
 Chiedi al tuo merto amor, e all'ora spera.  
 Bel conforto è la speranza  
 Ad un core innamorato  
 Per temprar il suo martir.  
 Cangia solo all'or sembianza  
 Che da un seno disperato  
 È costretta di fuggir.  
 Bel &c.

## S C E N A IX.

*Trasimede, poi Elvidio.*

**S**ento che a poco a poco  
 Comincia gelosia serpermi in petto;  
 Con ciglio troppo lieto  
 Parmi che la Regina  
 Con Osmiro favelli, e me non cura,  
 Ella mi fugge, e seco star procura.  
 A miei pensier gelosi  
 Daranno pace esploratori i lumi,  
 Che non puole in un core  
 Senza iscoprirsi star celato amore.

SCE-

## S C E N A X.

*Elvidio, Trasimede, poi Diotilde.*

*Elv.* **S**piegate le bandiere, e ogn'un su l'armi  
Attende il tuo comando.

*Tras.* Al nuovo giorno  
Andrò suo Duce; alla Regina io torno.  
*parte*

*Elv.* La mia crudel sen' viene.

*Diot.* ( Noioso incontro! ) *tra se*

*Elv.* Dimmi Diotilde a che quì vieni? forse  
In traccia d'Oristeo portasti il piede?

*Diot.* Non rendo a te ragion dell'oprar mio  
Nulla chiedo date: ti basti, addio.

*Vuol partire la ferma*

*Elv.* Fermati almeno, e pria, che parti dimmi  
Se risolvesti ancor d'amarmi, ingrata?

*Diot.* Quanto m'annoj più, son ostinata.

*Elv.* (Stratagemma che può giovarmi al core  
*a parte.*

Mi suggerisce il mio pensier. ) Tu fai  
Ch'io però fingo, o mio tiranno Amore. )

Ben io mi cangierò, che alla Regina  
Accusarò Oristeo ch'Evandro uccise;  
Dirò ch'ora si cela

Sotto nome mentito in questa Corte:

Ei morirà: Così fia poi dinante,  
A me tolto il rival, a te l'amante.

( Che mai dirà: sapete o Dei ch'io mento. )

*Diot.* Crudel dentro quel petto  
Chiudi un cor traditor, e vuoi che t'ami?

*Elv.* Incolpa il tuo rigore.

*Diot.* Vanne spietato, e ascendi sù quel foglio,  
A cui t'apre la strada un tradimento

*Elv.* Ama-



*Elv.* Amami dunque o cruda

*Diot.* Anzi d'averti udito, io già mi pento

Chiudi quel labro, etaci

Barbaro senza fè;

Vibra quel ferro in me;

Squarciami in petto il cor.

Scior l'alma da suoi lacci

Sarà una crudeltà,

Ma avrai men di viltà,

Ch' essere traditor.

Chiudi &c.

S C E N A XI.

*Elvidio.*

**V**ibra in me gl'odj tuoi bella Diotilde;  
Non farò traditor, come tu credi,  
Ne mai ti lascierò come tu brami;  
Ma farò sempre al tuo rigor costante  
Quall'ardito Nocchier in mar spumante.

Quel Nocchier, che al mare in seno

Vede il tuon, ode il baleno,

Dal cammino non s'arresta,

E tra i flutti, e la tempesta

Mai non lascia di sperar.

Tal son io nel mar d'amore

Tra lo sdegno, ed il furore

Di veder parmi la calma;

Nè dispera afflitta l'alma

Lieta il porto di bacciar.

Quel &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

AT.

# A T T O

## S E C O N D O .

### S C E N A I.

Atrio con prospettiva del Regio Palazzo .

*Diomeda, Trasimede.*

*Diom.* **O**Rsù Principe hai teco  
Valor, armi, e Guerrieri,  
La vittoria si sperì.

*Tras.* Ed il tuo affetto in premio mi darai ?

*Diom.* Servi fedel, e poscia chiederai.

*Tras.* Dunque posso sperar d'esserti sposo?

*Diom.* ( *Dilcorso cangerò.* ) *trase*

*Tras.* Che mi rispondi ?

*Diom.* ( *Che noja* ) Ogni poter Prence si tenti  
Per domar l'Inimico.

*Tra.* Vinto farà se'l mio poter non erra.  
Mà poi' il mio amor ?

*Diom.* Sì Prence guerra guerra .

*Tra.* E pur tu torni all'armi, e ancor non sentì  
Che delle mie ferite  
Io ti chiedo pietà.

*Diom.* Vanne col tuo valor si vincerà.

*Tras.* A me basta acquistar il tuo bel core,  
Che tuo farà l'onor, e tua la gloria.

*Diom.* Già ti chiamala tromba alla vittoria.

*Tras.* Altro non mi rispondi ?

Van-

*Diom.* Vanne combati invitto.

*Tras.* E i miei sospiri?

*Diom.* Lampeggiaran gli acciari.

*Tras.* Deh mira per te moro.

*Diom.* Tuoneranno i metalli,

E mi promette palme il tuo valore.

*Tras.* Meglio è partir, ch'esser schernito, o core.

Io v'adoro

E mi aborrite,

Peno, e moro

E mi schernite

Luci care, luci belle

Questa è troppa crudeltà.

Meno forte mi vedrete,

Se sì crude voi farete,

Che nemiche s'ho le stelle

Il valor s'avvilirà

Io v'adoro &c.

## S C E N A I I .

*Diomeda, poi Oristeo.*

*Diom.* **O** Là: si chiami Osmiro

*Esce una guardia, che ricevuto l'ordine*

Per render a Ini noti

*parte*

Senza parlar di più gl'affetti miei,

Per incognita via bramo che giunga

Qualche dono in sua man, ma non vorrei

Che nè pure sognando a immaginarsi

Egli arrivasse, ch'è un favor d'amore

Giunge, a tempo il trovai

*Oris.* Pronto per ubbidirti

*Diom.* Perché sì mesto?

*Oris.* Amore n'è la cagion

Perchè con me spietato.

*Diom.* Se lo brami pietoso

Avverti

Avverti di scoprire chi più t'ama  
 Con affetto distinto,  
 E a quella corrispondi.

*Oris.* S'errassi poi ?

*Diom.* Non credo.

*Oris.* E se le mete  
 Fosser troppo sublimi,  
 E i miei pensieri audaci

*Diom.* Ama fedel, soffri costante, e taci . . .  
 Ti turbi ?

*Oris.* Io non la merto .

Temo che mi tradisca la fortuna.

*Diom.* Folle parli a tuo danno,  
 Sai tu di chi ragiono ?

*Oris.* Io sì, se non m'inganno

*Diom.* Amala dunque, e all'amor tuo perdono .

*Oris.* Nè t'offendo s'io l'amo ?

*Diom.* Offesa amor non chiamo.

*Viene Trasimede, che si trattiene in disparte.*

*Oris.* Troppo è sublime sua beltà celeste,

*Diom.* E ch'essere può mai più che Regina .

*Oris.* (Dire non può di più per far che intēda.) *a p.*  
 Son già felice appieno. )

*Diom.* (Ohime che dissi ! in qual viltà cadei !  
 Tutta la gloria mia di già perdei.) *a parte*

### SCENA III.

*Trasimede, e detti.*

*Tras.* **P**Ria di partir Regina  
 Vorrei sentir da te scelto lo sposo .

*Diom.* Non hò risolto ancora.

*Tras.* Mi rallegrò però, che ritrovasti  
 Un Cavaglier, che ne farà ben degno .

*Diom.* Chi fia ? chiaro favella .

Ecco-

*Tras.* Eccolo quì presente.

*Diom.* T'inganni, ed il tuo labro ora ne mente,

*Tras.* Ingrata, e fino a quando

Così mi sprezzarai?

Hò Regni, ho scettri anch'io, ed hàl' Acaja

Armi, forze, e Guerrieri,

E forse alla Caonia ella non cede;

io le mie genti espongo: io la mia Vita,

Contro i nemici tuoi, e a me si vieta

Il parlarti d'amor, e poi sogetti

A un fervo vile i tuoi reali affetti?

*Diom.* Dicesti? hai più che dir? ... sù via favella?

*Tras.* Ch'io ti diffenda i Regni,

Ti preservi i Vassalli

Dal nemico furor, e negar poi

A tanta servitù poca mercede? . . .

*Diom.* Non è, non è da Prence

Rinfacciar i favor . . .

*Tras.* Nè da Regina,

Ove Bellona ferve

Il non gradir, e non premiar chi serve.

*Diom.* De rimproveri tuoi io me ne rido

Nè punto mi confondo

Ed al tuo favellar così rispondo.

Penfa di vendicarmi

Poi al mio sposo, al Re

Lascia pensar a me,

Tu non cercar di più.

Senti non ingannarmi ( *ad Or.*

( Ah volea dir mia vita,

E sapi che gradita

M'è la tua servitù.

Penfa &c.

## S C E N A IV.

*Diotilde, Orifteo.*

*Diot.* Signor tù non mi guardi, e sei confuso ?  
 Pur d'amarmi dicesti alla Regina :

Capir ancor non posso

Questo di crudo Ciel strano mistero.

*Orif.* Non tormentarmi più ; Diotilde lascia

Nel suo affanno il mio core,

Che nè men io comprendo

D'amore i stratagemmi, e non gl'intendo.

Luci vezzose, e belle

Il cor vorrei donarvi,

Se fosse in mio poter ;

Non vogliono le stelle

Ch'io possa consolarvi,

Se non col mio spiacer.

Luci &c.

## S C E N A V.

*Diotilde, e poi Elvidio.*

*Diot.* CHE mai scriveste, o stelle  
 Nei volumi del Ciel dell'amor mio !

*Elv.* Diotilde ora che dici, avrai tu core,

Con la tua crudeltà tradir il Prence,

Di cui in amor non hai speranza alcuna ?

*Diot.* Io la fede tradir, mi guardi il Cielo.

*Elv.* Il tuo rigor mi sforzerà a scoprirlo

*Diot.* ( Che risponder poss'io ?

*tra se*

E in quest'empio pensier persisti ancora ?

*Elv.* O all'amor mio consenti,

O la sua morte attendi, e poi dirai,

Che

Che il tuo core ostinato  
Alla tomba lo trasse

(Se da fede a miei detti, o me beato i)

*Diot.* Oh Dio ! che sento ! aspetta . . .

*Elv.* In questo punto io voglio ,

O la tua fede, od acquistarmi un foglio.

*Diot.* Sarai l'Idolo mio

Il Nume del mio cor

Ma dir non posso ancor

Mio ben t'adoro.

E' pronto il mio desio

Mà l'alma ancor non può

Dirti sì t'amerò

Caro tesoro.

Sarai &c.

S C E N A VI.

*Elvidio.*

**A**H che se non m'inganna

La speme adulatrice

Vinto hò il cor di Diotilde, e son felice.

Doppo torbida procella,

L'agitata Navicella

Lieta giunge al caro porto.

Non v'è Ciel senza sereno,

Non v'è tuon senza baleno,

Duol non v'è senza conforto

Doppo &c.

SCE-

## S C E N A VII.

Gabinetto di Diomeda con due sedie contigue a Galleria d'Armi Regie,

*Diomeda, Oristco.*

*Diom.* **O** Là recate un seggio:  
Osmiro t'avvicina.  
Non entri alcuno. Siedi.

*ad una delle guardie :*

*Orist.* Non lice ad un il fervo un tant'onore.

*Diom.* Siedi dico, che teco

Vò favellar ( Non t'avvilir mio core. ) *tra se*

*Orist.* T'ubbidisco. *siede.*

*Diom.* E da questa confidenza

Raccogli pur quanto mi sei gradito :

*Orist.* ( Che mai dirà? ) *tra se*

*Diom.* Questa mia etade acerba,

L'occorrenze di guerra,

De miei Vassalli i Voti,

Mi sforzano alle nozze.

*Crist.* ( A quai proposte il Cielo  
Per mio duol mi destina! )

*Diom.* Le approvi tu? . . . rispondi?

*Orist.* Io sì Regina.

*Diom.* Ma dimmi, e chi potrei

Scegliere per mio Sposo?

*Orist.* ( O strano evento! ) *tra se*

Qualche Principe amante,

Che 'l tuo Regno difende,

E adora tua bellezza.

*Dio.* ( Di Trasimede intende, o che sciochezza! )

*a parte.*

Tu che versasti in varie Corti gl'anni

Qual



Qual frà Prencipi e Regi  
Crederefti miglior ?

*Oris.* ( Che dir degg'io! ) *tra se*  
Se me'l permetti io ti dirò Regina . . .

*Diom.* Parla liberamente.

*Oris.* Che di te ftimo più d'ogn'altro degno  
Il Prencipe Orifteo, che dell'Epiro  
Sostiene la Corona .

*Diom.* Mà tu non fai, che il Genitor m'uccife?

*Oris.* Se non mentì la fama  
Ciò fù colpa del fato, e sò che t'ama.

*Diom.* Dunque tù lo conofci ?

*Oris.* ( Aita o Numi ! ) *tra se*  
Cotanto l'amistade a lui mi lega

Ch'io vivo in lui, ed egli in me pur vive

*Diom.* Adunque stà in tua man la mia vendetta?

*Oris.* Regina a mio piacer posso se voglio  
Recarti la fua testa a piè del foglio.

*Diom.* Perche non l'essequisci,  
Saresti pur mio sposo, e mio Signore?

*Oris.* Anzi col vendicarti  
Un tant'onor ricuso.

*Diom.* Ingrato parti.

*Si leva dalla Sedia con sdegno.*

*Oris.* ( Che mai risolvo in questo mio periglio  
Numi, Cieli, pietade! Amor consiglio! *a.p.*

*Diom.* Sleale tu ricusi

Un talamo Reale, una Corona ?

Io che ti rendo degno

De miei favori, ed a mie grazie, pensi

D'oltraggiarmi così? Più non ascolto

Chi parla da nemico, o pur da stolto.

*Oristeo resta confuso, e pensoso.*

Ti fermi ancor? . . . che pensi ?

*Oris.* Al tuo sdegno severo alla mia sorte.

*Diom.* Chi m'asconde un nemico è reo di morte

B Orsù

*Orist.* Orsù senti Regina,  
 Placa li tuoi furori, io ti prometto  
 Di trar in tuo poter il Prence vivo;  
 Tu stessa ne farai le tue vendette:  
 Di ciò premio non cerco, e il cor non brama  
 Che la tua pace. Sciegli.  
 A tuo piacer lo sposo, ch'io non voglio  
 Con trionfo sì vil mercarmi un foglio.

*Diom.* Tu fai qual è il dolor,  
 Che mi tormenta il cor:  
 Rendimi per pietà  
 La pace a l'alma.  
 Se questa oh Dio! non ho,  
 Misera ogn'or farò,  
 Nè mai il mio sen godrà  
 Felice calma.

Tu &c.

S C E N A VIII.

*Trasimede, Orìsteo.*

*Tras.* **D**I quì partì Diomeda, e ritrovo  
 Due feggi, e trovo Osmiro. A ogn'un  
 Era l'accesso. Ah gelosia! (vietato  
 Tu spargi di velen l'anima mia.

*Orist.* Principe.

*Tras.* Osmiro teco mi consolo,  
 Che ad udienze segrete  
 T'ammette la Regina.

*Oris.* Eh Signor che non puole  
 Palustre Augel avvicinarsi al Sole.

*Tras.* Pure ti rese degno,  
 Nel Real Gabinetto,  
 Di teco consigliar, e d'affidarti  
 O gl'affari di guerra, o pur del Regno?  
 Men-

## S E C O N D O :

27

- Orist.* **M**ente così sublime  
Non ho da configliar reali urgenze.  
*Tras.* Forse ti destinò degl'amor suoi  
Segretario fedel?  
*Orist.* Di tanta confidenza alma reale  
Non fa degno un privato.  
*Tras.* Adunque s'è così; che ti dis's'ella?  
A che quì ti trattenne?  
*Orist.* Ad un servo fedele  
Non lice altrui 'l segreto far palese.  
*Tras.* (Gran sospetto m'ingombra.) *a parte*  
A Diomeda n'andrò; con altri sensi  
Che d'amor, di pietà parlerò seco:  
(Bendati ha gl'occhi Amor, ma non è cieco.)

## S C E N A IX.

*Diotilda, e Oristeo.*

- Diot.* **A** Diomeda incontro  
Vanne o Signor, che favellarti ha  
*Orist.* Vorrei, benchè nemico (d'uopo)  
Mi segua il mio destino,  
Come Elitropio al Sol starli vicino. *parte*  
*Diot.* Così pur io desio  
Stare sempre d'appresso al mio bel Nume,  
E de suoi raggi al foco  
Farfalla innamorata arder le piume.  
*Esce Elvidio, e la sente.*

## S C E N A X.

*Elvidio, Diotilde.*

- Elv.* **Q**uanto eleganti sono  
I sensi ch'esprimesti?

B 2

Far-

Farfalla innamorata  
Non arderai le piume  
Che l'ali al tuo Cupido  
Saprò spennar . . .

*Diot.* Perchè t'adiri, o sdegni?

Qual pallore, qual foco  
Sparge su quel tuo volto il cor geloso?

*Elv.* T'udii, sleal . . .

*Diot.* ( All'arte. )

Di te parlai, non d'altri;  
E tu sì delirante  
Co' rimproveri tuoi mi sferzi il core;  
E con strano rigore

Costringi a sospirar l'alma ch'ho in petto,  
E a pianger gl'occhi miei questo è l'affetto ?

*Elv.* Sò che tu mi lusinghi;  
Saprò anch'io vendicarmi,  
La Regina saprà ch'ami Oristeo.

*Diot.* Perfido: va, l'accusa,  
Ma sempre avrai nel core  
Il rimorso crudel di traditore.

## SCENA XI.

*Elvidio, Diomeda, Oristeo.*

*Elv.* **Q**Uì viene la Regina.

*Diom.* Io ti consiglio Osmiro  
A scoprir il tuo affetto a quella, ch'ami:

*Oris.* Tant'ardir non avrei.

*Diom.* Troppo timido sei.

*Oris.* Temo del suo rigore.

*Diom.* Chi tace il mal senza rimedio more;

Elvidio va mi reca

Della regia armeria l'armi più rare.

*Elv.* Ad ubidirti io volo

Vo-

## S E C O N D O' 29

*Diom.* ( Voglio con regio dono  
Compenfar ad Osmiro  
I scherni de la sorte, e del suo affanno.)

*Elvidio ritorna con armatura portata da un paggio.*

*Elv.* Eccole mia Regina.

*Diom.* Altro non voglio *parte Elv.*

*Oris.* [ Che medita, che pensa!

Amor deh dammi pace! ) *tra se*

*Diom.* ( Egli è pur vago oh Dio! quanto mi piace.)

*tra se guardando Oris.*

Vedi quell'armi Osmiro:

Mirale..... che ne dici?

*Oris.* Sono ricche.

*Diom.* Ti piacciono?

*Oris.* Non ponno

Essere più preziose.

*Diom.* Prendile . . .

*Oris.* Quai favori!...

*Diom.* ( Il dirlo, che fia mai? )

Prendile, e in nome mio le porrerai.

*Oristeo prende la spada, e sopra giunge Trasimede,  
che si trattiene in disparte, veduto però da  
Diomeda la qual con arte cambia discorso.*

## S C E N A XII.

*Trasimede, e detti.*

*Tras.* ( CHE grazie! )

*Diom.* ( CO forte! Il Principe importuno

Già m'ascoltò; mà il tutto

Coprirò con nov'arte. )

Vedi dunque quest'armi? in nome mio

Le porterai a Trasimede il Duce.

*Oris.* Che intendo o Ciel!

*Tras.* Son fortunato: al fine.

B 3

Di

Di Regia man sì generoso dono  
M' insegna che gradito, or io le sono.

Regina *s'avanza.*

*Diom.* O quì tu fei!

*Tras.* Già il tutto intesi

Di sì pregiato onor grazie ti rendo.

*Diom.* Piano: non m'intendesti,

*Tras.* Poc' anzi non dicesti,

Che a mè quest'armi ne portasse Osmiro?

*Diom.* Perchè le promettesti

In premio a chi primiero

Della Città che m'usurpò l'Epiro

Salirà su le mura.

*Tras.* Altra mano esequisca il tuo comando

Resta non voglio più esser schernito. *parte.*

*Diom.* Al vincitore, e non a te si denno.

*Oris.* Dispero, son confuso, e perdo il senno.

*si ritira in disparte, e resta pensoso.*

### SCENA XIII.

*Diomeda, e Osmiro in disparte.*

**O** Smiro sventurato!

Se mi ti scopro Amante

Or vuol la Maestà, che mi disdica,

Or la forte nemica

Perche no'l sappia Trasimede il Duce

Mi sforza a ricoprir gl'affetti miei,

E a tradir il mio core;

Ma d'un sì abietto amore

Disciogliermi saprà virtù severa; . . .

*guarda Osmiro poi dice.*

Ah nò: mi dice Amor: amalo, e spera.

SCE-

## SCENA XIV.

*Oristeo solo.*

**C**HE fantasmi, che sogni, oh' Dei! son questi?  
Confusa la Regina

Trà sè favella, e parte ;

Mi guarda, e poi s'invola :

Non sò che dir, e intanto ,

Nella sua doglia immensa ,

Si confonde il mio cor più che vi pensa .

Non sò s'io dorma: . . . .

*stupido*

Non sò s'io viva . . . .

Di senso priva

E l'alma mia.

Son confuso . . . son perplesso . . .

Non dò fede più a me stesso *rissoluto*

Se col lume di due Stelle

Perdo ancor

D'amor

La via .

Non sò, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O

## T E R Z O .

### S C E N A I .

Appartamenti di Diotilde con Tavolino da scrivere, e Sedia.

*Diotilde, poi Diomeda.*

*Diot.* **C**ieli che fia di me! Mi fugge il Prence;  
Piu che l'amo ei m'aborre, ed io lo se-  
Seco parlar mi vieta Elvidio, e la Regina: (guo  
Ma desister non voglio;  
E se manca l'ardir, si tenti un foglio.

*Si pone al Tavolino a scrivere. (seno*

*Diom.* (Scriva Diotilde: un gran sospetto hò in  
(*in disparte*

Che ad Ofmiro non sia diretto il scritto;  
Aspetterò, per accertarmi: oh Dei!  
Di gelosia son figli i miei sospetti.)

*Diot.* Chi sà, che per pietà del mio dolore,  
A ciò non mi consigli amico amore.

(*torna a scrivere*

*Diom.* Gran turbamento hò in petto; (*in disp.*  
M'appresserò per essere più pronta.

*Diot.* Manca la firma ancor, e questa scrivo.

*Mentre scrive il suo nome Dio . . . . viene interrotta  
dalla comparsa di Diomeda.*

*Dim.* Diotilde?

*Diot.* (Ahi che sventura!)

*tra se*

*Diotilde si leva in piedi, e tenta d'asconder il foglio.*

Non



## T E R Z O 33

*Diom.* Non ascondere il foglio; già lo vidi.

Certo amori scrivesti? *Diot.* Io nõ Regina

*Diom.* Porgimi quella carta

*Diot.* Scrivevo scherzi, e giochi.

*Diom.* Non più, la voglio, taci

*(li leva di mano la lettera con dispetto)*

*Diot.* (O forte sempre avversa alli miei voti!) *a p.*

*Diom.* Non te'l disl'io?

*Diot.* (Confusa io son, o forte!)

*Diom.* Così bene tu osservi

Il comando Real, nè ancor ti penti

Di tante debolezze, nè arrossisci?

Parti.

*Diot.* (Che gran sventura è Ciel la mia!) *partendo*

*Diom.* Chi direbbe che questa è gelosia.

Pur queste note amore,

Or che Osmiro qui giunge,

Forse in mia man dispose

Per iscoprir il mio, non l'altrui core?

## S C E N A II.

*Diomeda, Oristeo.*

*Diom.* Osmiro a che ne vieni?

*Oris.* A chiederti s'io deggio

Portar altr'Armi a Trasimede il Duce

*Diom.* (Che rimprovero giusto!) *tra se*

Ah che più tosto d'iscoverir non cerchi

Quella Dama che adora i tuoi bei rai?

Forse la ritrovasti?

*Oris.* Una che mi dilleggia io ne trovai.

*Diom.* (Con ragion si querela il mio bel sole) *a p.*

*Oris.* (Mi pud capir, senza più dir, se vuole) *tra se*

*Diom.* Il tuo segreto amor in van m'ascondi

Questo foglio tu Prendi, egli rispondi.

*li dà la lettera di Diotilde*

( Sò che pecco d'imbelle

Ma questa è tirannia delle mie stelle. ) *tra se*

*Oris.* Palpita il cor, trema la mano, o Cieli !

*in disparte*

*Legge la sottoscrizione.*

Dio . . . Non m'inganno; certo

Diomeda qui scrisse,

E sottoscrisse abbreviato il nome !

*Segue a leggere la lettera.*

Osmiro per te avvampo

D'inestinguibil foco . A chi t'adora.

O corrispondi, o dille almen che mora.

*Diom.* (Ei pensa, ed è confuso. ) *in disparte*

*Oris.* Se non m'ingannan gl'occhi

( Temer non posso più d'esser deluso, )

( Un stratagemma egl'è della Regina

Per iscoprirsi amante, o me felice ! )

*in disparte, e v'è a scrivere*

*Diom.* ( Alma mia datti pace ;

Avrà fine mio cor il tuo cordoglio. ) *tra se*

### S C E N A III.

*Trasimede in disparte, e detti.*

*Tras.* ( Che veggio mai ! ) *in disparte*

*Oris.* Ecco risposi al foglio

*Gli dà la risposta, e trattiene la lettera di Diotilde.*

*Diom.* Ora che dici Osmiro,

Puoi più lagnarti ?

*Oris.* Il Ciel mi fu benigno.

*Diom.* Sei tu più sfortunato, o pur schernito ?

*Oris.* O questa volta Amor non m'hà tradito.

*Diom.* La risposta vediam.

*Oris* teo gli dà la sua risposta.

Regi-

*Tras.* ( Regina ingrata! )

*Diom.* Mia Dea, se amante sei,  
*legge* Anch'io vivo d'amor per te piagato,  
 E quanto la mia fiamma chiusa giace  
 Tanto l'incendio mio divien vorace;  
 Molto ben rispondesti:  
 E' gran Maestro Amore,  
 Ammaestrò più che la lingua il core.

## S C E N A IV.

*Trasimede, e detti.*

*Tras.* Regina.

*Diom.* **R**A che ritorni? (che importuno!)

*Tras.* Di tue vaghe pupille al lume adorno  
 Farfalla innamorata e parto, e torno.

*Diom.* Eloquentemente risposta.

*Tras.* E' gran Maestro Amore  
 Ammaestrò più che la lingua il core?

*in forma di scherzo*

*Osir.* ( Ah ch'egli il tutto intese! )

*tra se*

*Diom.* Io son convinta.

*tra se*

*Tras.* Vanta, vile, sì vanta  
 Simulata onestà, falso decoro:

Ti viddi, t'ascoltai,

Ch'io t'amassi giamai la mente oblia:

Del nome di Regina non sei degna,

Se dell'onor le leggi non osservi,

Tutta altera coi Rè; ma non coi servi.

*Oris.* ( A favellar sì ardito, )

*tra se*

Io non posso tacer. ) Principe sappi,

Che la Regina temerario offendi

Cò servi il suo decoro non abassa,

Vili amori non passa;

Se ciò asserir arditamente tenti!

Con quest'acciar, io sosterrò, che menti.

Seda chiara sorgente  
 Il sangue illustre tu trahessi ancora ,  
 Saprei punir audace  
 L'orgogliosa mentita ;  
 Ma, contro un ferro vile , ed ineguale ,  
 Io sdegno di snudar brando Reale .  
*Oris.* L'opre con la virtù fan l'Uomo grande,  
 Ed opra vil del sangue il lustro oscura ;  
 Vieni meco a pugnar , se cor pur hai ,  
 Che qual io son dal mio valor saprai .

## S C E N A V.

*Diotilde, e detti.*

*Diom.* **O**R sù si taccia, ed abbian fine i sdegni:  
 Diotilde: ecco il tuo vago;

*additandoli Oristeo*

Mira com'egli ben rispose al foglio  
 Gli dà la lettera scritta da Oristeo Diotilde la legge  
 Che gli scrivesti:

*Oris.* ( O stelle!

*tra se*

*Diom.* Non potrai dir adesso  
 Ch'egli non è il tuo ben.

*Oris.* Deh mi perdona

Io non risposi di Diotilde al foglio. *a Diom.*

*Diom.* Ancor ardisci di negarlo audace.

Quella è tua man?

*additandoli la lettera data a Diot.*

*Oris.* No'l niego.

*Diom.* Dammi pure quel foglio

Cui tu già rispondesti.

*Oris.* Eceolo mia Regina.

*Diom.* Vedi tu? chi qui scrisse?

*dà il foglio a Diotilde*

*Diot.* Di mia man lo vergai;

E

E mentre col mio nome  
 Segnavo il foglio, tu sopraggiungesti,  
 E di man me'l togliefti;  
 Onde restò interrotto il nome mio.

*Diom.* (O sfortunato Osmiro!)

Qual forte discortese

Cangia i favori miei tutti in offese!) *a parte*

*Tras.* (Dell'Uom quanto fallaci

Sono i pensieri, e i tuoi sospetti rei.) *a parte*

*Oris.* (O quanto m'ingannai.) *tra se*

*Tras.* Bella perdon se sconsigliato errai. *a Diom.*

*Diom.* Non voglio mirarti,

Non vò più ascoltarti

Tu troppo m'offendi,

M'intendi?

Mi basta così.

Un folle, un audace

Con pace soffrir non si può;

M'intendi... sì o no....

Rispondi . . . . . no o sì

Non voglio &c.

*Tras.* Che fatal giorno è questo:

Parto, ma nel mio duol confuso io resto.

## S C E N A VI.

*Oristeo, Diotilde.*

*Oris.* **V** Aneggio, dormo, o veglio!

*Diot.* **V** Dunque mosso a pietà de miei sospiri  
 D'amarmi risolvefti?

*Oris.* Principeffa perdona:

Non'ebbi mai nel core un tal pensiero.

*Diot.* Ma dimmi almen chi scrisse

Questi sensi d'amor? *(li mostra la lettera)*

*Oris.* (Oh che tormento!) *a parte*

*Diot.* Tu gli scrivefti pur?

Non

*Oris.* Non me'l rammento.

*Dior.* Qui leggi.

*Oris.* Non hò senso, e non ho luce.

Deh lasciarmi in poter del mio tormento. *ap.*

*Dior.* (Che forsennato oh Dei) Stelle che sento:

Son pur fiere le mie pene,

Non poter al caro bene

Dir mia vita io per te moro;

E sentir cò suoi sospiri

Dir anch'ei provo martiri

Sì mio cor, perchè t'adoro.

Son &c.

### S C E N A VII.

Luogo remoto di fabbriche antiche diroccate.

*Diomeda, Elvidio.*

*Diom.* **V** Attene a Trasimede,  
Ed in mio nome digli,

Che rinunzio alla guerra, e che risolvo

L'usurpata Città lasciare à Epiro;

Che degl'aiuti suoi grazie le rendo,

E ch'ei più non diffenda,

Ove Bellona ferve

Regina che non sà premiar chi serue.

*Elvi.* Chiedo al mio dir perdon; Dunque tu vuoi  
Ceder una Città?

*Diom.* Sì così voglio.

*Elvi.* Tant'armi, e tante genti, e poscia . . . .

*Diom.* Offesa.

Sono dal Prence: servi. Non hò d'uopo

Delle sue Genti, e meno del suo brando.

*Elv.* Ciecamente ubbidisco al tuo comando:

Vid-

## T E R Z O

39

Vidi sempre sul tuo ciglio  
 Il Consiglio  
 A vigilar;  
 Discacciarlo a te non lice,  
 Se felice  
 Vuoi regnar.

Vidi &amp;c.

## S C E N A V I I I.

*Diomeda, poi Oristeo.*

**A**H per amor d'Osmiro  
 Sono al Prence nemica;  
 Le Cittadi abandono, e perdo il senno:  
 Mio cor dove t'inciampi, ove cadesti?  
 Lascia un sì folle amore: *risoluta*  
 Trasimede si termi, e si richiami . . . .  
 Nò, tutto pera il Regno, e Osmiros'ami.  
*Pensa ancora un poco.*  
 Mà s'ei quì giunge che farà? che dirgli? . . . .  
 Fingiam prender riposo,  
 E diamo libertade a suoi pensieri,  
*Siede, e finge dormire.*

*Oris.* Siete troppo severi  
 Astri con me: Che miro!  
*Vede Diomeda, che crede addormentata.*  
 Ecco il mio ben, che dorme (se gli avvicina).  
 Ah, Regina, Regina,  
 Se tu sapessi, oh Dio!  
 Che Oristeo son io da te atorrito,  
 Che il tuo nemico io sono, e pur t'adoro:  
 Che mi offro a tuoi perigli, e a tuci rigori . . .  
*Diomeda finge destarsi, sorge impetuosa guardandolo con occhio torvo.*

*Diom.* ( Che ascolto, o Ciel.)

Mise-

*Oris.* ( *Mifero già m'intese.* ) *a parte*

*Diom.* Crudel, d'un tradimento

Vanti la gloria, e vieni  
 A sturbarmi la pace ;  
 Non ti bastò d'avermi ucciso il Padre ,  
 Per involarli con la Figlia il foglio ,  
 Che ad onta de miei sdegni, e de miei voti  
 Vieni a rapirmi il cor con nuovi inganni ?  
 Colmandomi d'affanni ,  
 Aggiungi colpa a colpa ,  
 E al tuo destin ti celi  
 Col mentir il Natal , la Patria e'l Nome:  
 Mà dimmi: di? ma come  
 Non temi il mio rigor, la mia vendettà? . . .  
 Scelerato, crudel la morte aspetta.

*Oris.* Regina ecco a tuoi piedi

Quel'Osmiro che amasti ,  
 Quel'Oristeo che odiasti.  
 L'un t'appresenta il tuo nemico; l'altro ,  
 Che questi pur io sono ,  
 Non ti chiede perdono ,  
 Perché innocente, ne mai reo t'offesi,  
 Dell'inganno, che tefi  
 Al rigido tuo core ,  
 Che mi sdegnò, già me ne affolve amore .

*Diom.* Basta non più che mi si gela il sangue ,  
 Da pietà, da timor, entro le vene :

Vanne sì vanne ingrato  
 Alli favori miei. Parti, t'invola  
 Agl'occhi altrui; t'ascondi a questi lumi,  
 Che non posso soffrir di più mirarti ,  
 Senza un grave rossor, odio, e dispetto.  
 Fuggi più non tardar: fuggi tua morte ;  
 E questa sia per te l'ultima sorte.

*Oris.* Fugga chi è reo, chi teme

Il tetro orror della tagliente scure:

Ch'



## T E R Z O .

41

Ch'io da te fugga non sperar giammai ,  
Sarò felice all'or, farò beato ,  
Che spirerò al tuo piè . . . .

*Diom.* O che ostinato i

*Viene Trasimede, e si trattiene in disparte.*

Mà giacchè ancor t'abusi  
De miei favor, della clemenza mia ;  
Nè vuoi fuggir prima, che alcun ti scopra,  
Resta perfido, e aspetta  
Dal tuo fiero destin la mia vendetta.

## S C E N A IX.

*Trasimede, e detti.*

**R**egina mi disdico  
Sò che non ami un servo, ami un nemico:

*Diomeda fa un atto di dispiacere appassionato  
senza favellare.*

Ma sappi che in virtù del giuramento  
Punir lo dei. Evandro il tuo gran Padre  
Sù la sponda di Lete ombra vagante  
La sua vendetta attende; e il Popol tutto  
Pieno d'ira, e d'orgoglio  
Spesa ti vuol veder oggi sul foglio.

*Diom.* Vanne, non hò più d'uopo  
Nè de consigli tuoi, ne del tuo ajuto:  
Del comando Reale

Deponi omai le Militari Insegne:

*Tras.* Intesi, intesi già donna superba:

Col rinunciar all'Armi  
Tu cerchi allontanarmi ;  
Scudo già non mi vuoi  
Fulmine ti farò.

Tutta a tuoi danni  
Suscitarò la Plebe, e le Millzie:  
Accenderò di Nemese la face.

Parti,

Parti, fa ciò che vuoi, lasciarmi in pace  
*Tras.* Già questo grave incarco  
 Di tuo gran Capitano  
 Sdegno, e rifiuto: Ma perchè di Scetro  
 Alla mia destra avezzo  
 E indegna ogn'altra man: ecco lo spezzeo.

*Rompe con dispetto il bastone  
 di Comando, e lo getta in terra.*

Se non mi vuoi Amante  
 Benche fido, e costante  
 Nemico ti farò.

Questa mia fè sprezzata,  
 Negletta, invendicata  
 Giammai non lascierò.

Se non, &c.

## SCENA X.

*Elvidio, e detta.*

*Diom.* **E**Lvidio olà : : :

*Elvi.* Che fia !

*Diom.* Da lacci stretto

Oristeo se'n rimanga :

Nella Reggia d'Altea

De gli Sponsali miei la pompa appresta ;

E'l trionfo maggior sia la sua testa.

*Oris.* Non è duolo il morir a un sventurato

*Elvi.* Qual comando m'imponi ?

*Diom.* Orsù non più, ammutisci :

Chi disprezza la vita ,

E con la vita ogni speranza ancora ,

Le mie grazie ricusa, e vò che mora.

Ri-

## T E R Z O.

43

Oris. Ricordati, che lieto  
 Vado a morir per tè :  
 Colpa non trovo in me ,  
 Che il troppo amarti ;  
 Con questi affetti miei  
 Lasciarti oh Dio! vorrei  
 Un pegno del mio amor ;  
 Ma se ti diedi il cor ,  
 Non sò che darti.  
 Ricordati, &c.

## S C E N A X I.

*Diomeda poi Diotilde.*

Diom. **C**HE dissi? .. che parlai? .. *perplessa.*  
 Qual Decreto dettai empia tiranna?  
 Osmiro chi condanna? egli è innocente :  
*rissoluta.*

Il mio labbro ne mente; anzi egli è reo ,  
 Che mi celò Oristeo ;  
 Dunqu'ei morrà , che mi fe guerra al core :  
 Ah mi dice un sospiro , *dolente.*  
 Che se muore Oristeo; perisce Osmiro .  
 Adunque si sospenda *agitata.*  
 Del Carnefice il colpo, e la sentenza.  
 Tosto Elvidio si chiami ;  
 Il Prence si richiami *scorrendo quà e là*  
 Si spezzino quei lacci, e le catene,  
*delirante, e smaniosa.*

Venga Osmiro il mio bene.  
 Diotilde accorri, presto, vè .. t'arresta  
*irressoluta.*

Che in faccia ai Numi al Ciel giurai svenarlo.  
 Mà dove son ... che parlo? *torna in se*  
 Qual mi lacera il sen fiero tormento ?  
 O torte! o Stelle! o Ciel! o giuramento !  
*resta pensosa.* SCE-

## S C E N A XII.

*Diotilde, e dettæ.*

*Diot.* **A** Imè Regina, qual dolor ti copre  
Di palore il sembiante, e tieni al suolo  
Rivolti i lumi tuoi languidi e mesti?

*Diom.* Ah Diotilde, ah Germana!  
Deh per pietà soccorrimi, e soccorri  
L'infelice Oristeo, che se'n va a morte

*Diot.* Aita o Numi! o forte! . . .

*Diom.* Soldati, o là fermate

*agitata scorendo qua, e là.*

La tragedia funesta.

Là veggo il busto tronco, e quì la testa.

*Diot.* Presto accoriam Regina?

Non interpor dimora.

*Diom.* Elvidio traditor.

*Diot.* V'è tempo ancora.

Elvidio non vorrà del suo Signore  
Accelerar lo scempio: io non dispero  
Andiam Cugina amata.

*Diom.* Vanne... Vengo... non so... son disperata.

Che smania, che affanno

Nel petto mi sento,

Mi svena il tormento,

M'uccide il dolor.

Destino tiranno!

Già l'anima spiro;

Se vivo deliro:

O Cor traditor!

*Che smania &c.*

SCE-

## S C E N A XIII.

Regia d'Astrea con Trono simulacro della  
stessa, sul Pedestale della quale stanno due  
bacili coperti, preparata sontuosamente per  
le Nozze di Diomeda,

*Trasimede, Elvidio, poi Diomeda, e Diotilde.*

*Tras.* **D**iomeda dispensarsi non potea  
Dal Giuramento, e l'uccisor dovea  
Sacrificarsi al Padre.

*Elv.* E se innocente  
Fosse Oristeo?

*Tras.* Esfer non può: la colpa  
Celò sott'altro nome;  
Ed un'altro delitto aggiunse al primo.

*Diom.* Elvidio.... Oimè qual duolo!  
La mestizia del volto, è già presaga  
Del mio mortale, ed angosioso affanno!

*Elv.* Ho già adempiti i tuoi reali cenni.

*Va per coprire un bacile.*

Ecco delle tue glorie.....

*Diom.* Non più: ti ferma, taci  
O Ciel chi mi conforta!

*Diot.* Fa cor fa cor Regina.

*Diom.* Oh Dei son morta.

*Diot.* Dunque il Prence morì?

*Elv.* ( Che dir deggio?  
Servasi alla fortuna ) e là coperto  
V'è del suo Capo . . .

*Diot.* Ah indegno  
Di più non favellar, ora sei pago  
Che versasti quel sangue

Ch'

Ch'empio tradir volevi, e a me il dicesti

*Diomeda sorge impetuosa.*

*Diom.* Sol io l'uccisi, e non v'ha colpa alcuno.

L'ingrata sì son io, io la tiranna:

Scatena pur o Cielo

Tutte le tue faette in questo petto;

Squarcia quel crudo cor che vi si ferra;

Si stanchi a farmi guerra

Tutta l'atrocità del fiero abisso;

Eccomi, sù venite

Con i vostri tormenti alme dannate

Questo cor flagellate,

Queste viscere mie sian vostro pasto

Avoltoj d'Inferno;

E per mio crucio eterno... che ragiono?

*Tra.* ( M'intenerisce.

*Diot.* ( Il sangue mi si gela )

*Elv.* Il gran dissegno nel mio cor si cela:

*Diom.* Dov'è l'amato volto, ov'è la fronte

Languida del mio ben? non l'ascondete,

Perche almen possa intanto

Su quel gelato labbro

Il mio core versar stillato in pianto.

*Viene portato uno delli due bacilli coperto.*

Si sì mio ben ricevi

Di quest'alma pentita i mesti uffizj.

*Va per scoprire il bacile, e si trattiene.*

Qual gelo, qual orror la mano arresta?

Sudo...tremo...pavento...ardo, ed aggiaccio?.,

Su via core spietato,

S'essere tu sapesti crudo, ed empio,

Ardsci ancor a rimirar lo scempio,

*Torna per scoprire il bacile, e di nuovo s'arresta.*

Ah! mi manca la luce

L'angoscia in fen m'affoga anche i sospiri

E mi nega il dolor fino i respiri.

*Elvi.* In così grave affanno  
 Vederla non vò più. ) orsù Regina ,  
 Queste Insegne Reali  
 Son destinate al nuovo Rè tuo Sposo  
 Eccole . . . .

*Diom.* Ma se tardi *prende la Spada*  
 A castigarmi ancor ciel inclemente  
 Con questo che tu m' offri acciar pietoso  
 Trovar saprò a quest' alma il suo riposo.  
*S' appresenta la punta della Spada al petto  
 per cadervi sopra.*

## S C E N A XIV.

*Oristeo, e detti.*

*Oris.* FERMA Regina, e se t' udii pietosa  
 Non mi negar il bel piacer d' amarti.

*Diom.* Sei tu l' ombra, lo spirto, o pur l' imago  
 Dell' adorato ben , che piango estinto ?

*Oris.* Diomeda io spiro ancor aure vitali  
 Mercè l' alta pietà del fido amico.

*Diot.* Traveggo, o questi è un sogno !

*Tra.* Che miro ! io non traveggo.

*Diomeda va a sedere sul Trono .*

*Elvidio se gli inginocchia inante.*

*Elvi.* Regina, o mi perdona , o mi punisci,  
 La tua Legge hò tradito ;

Se questo mio delitto

Merita gl' odj tuoi eccomi inante. *s' inginocchia*

Al tuo piede regnante ;

Di me fa ciò che vuoi ;

Ma all' innocenza del mio Rè, e Signore

Dona pace, pietà, mercede, Amore.

*Diom.* Sorgi Elvidio, e m' ascolta.

Come dovevi, tu da grande oprasti ;

Lodo

Lodo tua fede, e tua virtude onoro ;  
 Il mio real decoro ,  
 Le promesse, i miei voti, i giuramenti  
 Il Ciel vuole che adempia in questo giorno  
 Prendi Orisio la destra, e la Corona  
*gli pone la Corona sul Capo.*

Io son tua Sposa, ed or che Rè tu sei ,  
 Te stesso assolver puoi da i voti miei.  
*scende dal Trono.*

*Oris.* T'abbraccio o mia Regina, e già perdono  
 Perche ingannata, all' Amor tuo l' trasporto.  
 Di Diotilde le Nozze  
 Elvidio alla tua fede  
 Siano giusta mercede.

*Dior.* Or che ti scorgo Amante, e senza colpa  
 Ti stringo al sen Consorte .

*Elvi.* Ecco la mano.

*Tra.* Di sì felice sorte

E d' Imenei sì giusti, e sì felici

Di questo Cor gradite i lieti auspici.

*Oris.* Ti farò sempre amico, al sen t'annodo .

*Tutti* Di pace così bella, o quanto io godo .

Giusta Dea, che in Ciel risplendi

Scudo sei degl' innocenti ;

Tù pietosa gli diffendi

Del destin, dai strani eventi.

*Fine dell' Drama.*



SECONDO.

19

*Diom.* Vanne combati invitto.

*Tras.* E i miei sospiri?

*Diom.* Lampeggiaran gli acciari.

*Tras.* Deh mira per te moro.

*Diom.* Tuoneranno i metalli,

E mi promette palme il tuo valore.

*Tras.* Meglio è partir, ch'esser schernito, o core.

Io v'adoro

E mi aborrite,

Peno, e moro

E mi schernite

Luci care, luci belle

Questa è troppa crudeltà.

Meno forte mi vedrete,

Se sì crude voi farete,

Che nemiche s'ho le stelle

doro &c.

to l'ordine  
parte

ei,  
iunga  
a vorrei  
rifi  
ore

Avverti